

Diritto & web. Stretta contestata Commissione Ue proporrà ricorso contro «Acta»

Guida Romano
BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Alle prese con numerose contestazioni popolari in vari paesi europei, la Commissione ha annunciato ieri di voler chiedere alla Corte di Giustizia del Lussemburgo un parere sull'accordo internazionale contro la contraffazione (noto con l'acronimo inglese di Acta). Il tribunale dovrà chiarire se il trattato viola i diritti fondamentali, come affermano molti utilizzatori di Internet.

«Abbiamo l'intenzione di chiedere alla più alta corte d'Europa se Acta è incompatibile, in un modo o nell'altro, con i diritti fondamentali dell'Unione, come per esempio la protezione dei dati e il diritto alla proprietà intellettuale», ha detto ieri il commissario al Commercio, il belga Karel De Gucht che in queste settimane ha difeso un testo firmato dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea e da numerosi altri paesi.

Il trattato - in via di ratifica nei paesi dell'Unione - ha come obiettivo di lottare contro la contraffazione di numerosi prodotti, come le medicine, e contro lo scaricamento illegale da internet. È proprio questo aspetto che ha fatto più discutere. Secondo alcune associazioni di protezione dei diritti degli internauti, le regole, troppo imprecise, potrebbero consentire abusi da parte dei proprietari di diritti d'autore, soprattutto su internet.

Il trattato ha creato numerose polemiche in Europa e in seno alla stessa Commissione. Mentre De Gucht lo ha difeso, il commissario alla Giustizia Viviane Reding ha spiegato che il diritto della proprietà intellettuale «non è un diritto fondamentale assoluto» e ha

sottolineando che la protezione della proprietà intellettuale «non deve essere una giustificazione per eliminare la libertà d'espressione» o per bloccare l'accesso alla Rete.

De Gucht ha assicurato di voler cercare il giusto equilibrio tra la difesa dei diritti dell'individuo e la protezione della proprietà intellettuale. Il trattato Acta va firmato e ratificato dagli Stati membri e approvato dal parlamento europeo perché possa entrare in vigore. Ieri sera qui a Bruxelles, molti osservatori prevedevano che (come minimo) l'intervento della Corte rinverrà la sua entrata in vigore.

Molti parlamentari europei

LIBERTÀ DA BILANCIARE

L'accordo internazionale dovrebbe garantire la tutela del copyright ma rischia di restringere le facoltà degli utenti

hanno criticato le regole troppo rigide sul copyright, affermando che sono di ostacolo al libero utilizzo di Internet. Il relatore Kader Arif (un socialista francese) ha spiegato qualche mese fa: «O il trattato è inutile o è una minaccia». Germania, Slovacchia, Olanda, Estonia, Cipro per ora non hanno firmato l'accordo, mentre Polonia, Bulgaria, Repubblica Ceca e Lettonia hanno espresso dubbi sul suo impatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Il testo di Acta
<http://ec.europa.eu/trade/creating-opportunities/trade-topics/intellectual-property/anti-counterfeiting/>

Diffamazione online

01 | FRASE INCRIMINATA
Gli onorevoli Maurizio Paniz e Domenico Scilipoti denunciano al tribunale di Belluno il sito Vajont.info, per una frase che considerano diffamante

02 | SEQUESTRO DEL SITO
Il giudice delle indagini preliminari decide per il sequestro preventivo del sito. Manda ai provider internet italiani un fax

chiedendo di oscurarlo (cioè di impedirne l'accesso agli utenti). In tal modo provoca però anche l'involontario oscuramento di migliaia di altri siti

03 | RICORSO
Assoprovider presenta ricorso al riesame. Il motivo è che considera il sequestro dell'indirizzo ip del sito sproporzionato rispetto al reato di diffamazione

Dopo il sequestro del sito Vajont.info Il blocco dell'Ip oscura 3mila siti

Alessandro Longo

I provider internet hanno presentato ricorso contro l'ordine di sequestro del tribunale di Belluno su Vajont.info, sito dedicato all'omonima tragedia. Secondo Assoprovider l'ordine sarebbe «abnorme» e sproporzionato all'illecito contestato, in particolare una frase denigratoria "postata" nei confronti degli onorevoli Domenico Scilipoti e Maurizio Paniz. Il giudice delle indagini preliminari, Aldo Giaccotti, aveva ordinato a tutti i provider il sequestro preventivo mediante oscuramento del sito, non rendendolo accessibile agli utenti che si connettono dall'Italia. Il Gip ha sequestrato il livello Ip (sull'indirizzo internet relativo al sito), «ed è la prima volta che viene fatto per un caso di presunta diffamazione», spiega Fulvio Sarzana, avvocato di Assoprovider nella vicenda.

I sequestri a livello Ip sono ormai comuni per i reati di pirateria online (circa un migliaio di siti sono bloccati in questo modo, in Italia). «Per la diffamazione, al solito i giudici chiedono al provider specifico, che ospita il sito, di rimuovere il singolo contenuto contestato. O al limite l'intero sito» continua Sarzana. Il blocco Ip per la diffamazione è una misura abnorme, secondo i ricorrenti soprattutto perché il giudice avrebbe potuto imporre di togliere quella specifica frase (cosa che invece non è possibile per i reati di pirateria, dove l'intero sito costituisce reato). Il blocco Ip inoltre rende inaccessibili dall'Italia circa 3 mila siti estranei al reato, nel caso di Vajont.info. Tra gli altri, siti di aziende spagnole, americane, blog e persino Jacklondon.com, dedicato alla memoria del famoso scrittore inglese. Molti servizi che ospitano siti internet funzionano infatti su uno stesso indirizzo Ip condiviso. «È come se, per sequestrare una stanza in cui è avvenuto un reato, un giudice sequestrasse l'unica via che porta al palazzo» spiega Sarzana. «Ma l'ordine è giuridicamente abnorme anche perché chiede ai provider di applicare una sorta di misura cautelare contro Tiziano dal Farra, gestore di Vajont.info. Cioè di oscurare tutti gli eventuali altri siti che lui dovesse registrare in seguito. Equivale a impedirgli di esprimersi, anche su altre cose». In discussione, secondo Sarzana, c'è in definitiva la questione della libertà di espressione sul web.

© RIPRODUZIONE RISERVATA